



G20, gelo tra Mosca e Draghi

Il premier: Indonesia netta, ha detto che Putin non verrà, al massimo interverrà da remoto. Il Cremlino: non decide Roma Chiuso il G7, in serata l'arrivo a Madrid per il vertice Nato. Torna il nodo del 2% di Pil. La linea: Italia coordinata con alleati

MARCO IASEVOLI
Inviato a Madrid

La soddisfazione per il passettino avanti sul price cap a livello di G7 dura poco, per Mario Draghi. Il tema è immediatamente scavalcato da una polemica forte che da Elmau, in Germania, arriva a Mosca, e dal Cremlino ripiomba su Roma. Alla stampa, conclusi i lavori con i 7 grandi, il premier parla del G20 di Bali, in Indonesia, del 15-16 novembre. La premessa sono le parole dei giorni scorsi del presidente Widodo, che ha affermato di aver invitato Putin. Il premier, interpellato, risponde con una certa franchezza: «Quanto alla presenza del presidente Putin, il presidente Widodo lo esclude, è stato categorico: non verrà. Quello che potrà succedere sarà magari un intervento da remoto, vedremo». Immediata dal Cremlino giudica la replica, durissima: «Non decide lui» se Putin parteciperà o meno al G20, «non è più l'Italia a presiedere» il vertice.

A seguire, Palazzo Chigi smorza l'incidente, parla di equivoco, di trascrizioni semplificate del pensiero del premier, che si sarebbe limitata a riportare le parole di Widodo. Ma il punto, per Mosca, probabilmente è proprio quello: Roma avrebbe in qualche modo svelato il pressing del G7 sul Paese organizzatore. E non solo sulla presenza di Putin al G20, quanto sulla percezione del conflitto fuori dall'Occidente. In conferenza stampa, Draghi racconta dell'«aiuto» che i G7 vogliono dare all'Indonesia perché il summit di novembre sia «un successo». Fatto «per niente scontato alla luce degli eventi», chiosa il premier. Ma per far passare la piattaforma di Elmau anche a Bali, bisogna che i Paesi più ricchi, «potenti ma minoranza», dialoghino con chi finora ha avuto «un atteggiamento abbastanza neutrale». In questo senso, Draghi ha plaudito all'iniziativa di Scholz di aprire il castello di Elmau non solo all'Indonesia, ma anche ad Argentina, Sudafrica, Sudan e India. Tutti Paesi che, dice Draghi, «vogliono essere coinvolti». E ai quali le capitali ricche, consapevoli che «quando gli elefanti lottano è l'erba che soffre», devono porsi in maniera inclusiva, creando consenso attorno «ai propri temi, che sono la difesa delle democrazie, l'avversione alle auto-

crazie». Non solo: Draghi rivendica che «ora Ue e Nato sono più unite e più forti», ci sono richieste di adesioni e dai «Paesi limitrofi» sale una domanda di sicurezza. «Le cose non sono andate come volevano Putin», conclude il presidente del Consiglio.

In serata, quando il premier sbarca a Madrid per il pranzo offerto dai reali in apertura del Consiglio nazionale Nato, si comprende subito che Palazzo Chigi di una polemica forte con Mosca non aveva proprio voglia. Anche perché si nutrono maggiori speranze per un patto con il Cremlino sul grano, c'è la «buona notizia» che le navi possono andare sui corridoi sicuri non minati, e per chiudere l'accordo «manca solo il sì» di Putin, anche secondo quanto riferito dal segretario dell'Onu Guterres. L'intenzione, parlando del G20, non era quindi quella di aprire nuovi fronti. E allo stesso tempo, non c'era alcun interesse a mettere ombre sul «risultato» che il premier rivendica al G7, quello di aver indotto l'Ue, con la sponda di Usa e Gb, ad «accelerare» le valutazioni sul «price cap» al gas con l'auspicio di avere questo strumento ad ottobre.

Eppure, la posizione del premier verso la Russia sta diventando più netta e dura, rispetto a qualche settimana fa («Le sanzioni sono essenziali per il tavolo della pace», ha ribadito il premier). Anche le vicende politiche interne danno forse a Draghi la possibilità di spingere di più sul filone euroatlantico. E al vertice dell'Alleanza atlantica il governo - presente anche con i ministri Di Maio e Guerini - sarà chiamato a dare risposte su temi che avranno implicazioni forti a Roma, soprattutto in area-M5s. Il segretario generale Stoltenberg ha chiesto più investimenti in sicurezza, insomma il tema del 2% di spesa militare in rapporto al Pil ritorna con prepotenza sulla scena. Se non esattamente nei termini del 2% (obiettivo che il ministro Guerini, nel pieno delle polemiche, ha fissato al 2028), l'Italia sarà interpellata a fare di più. E la linea di Palazzo Chigi, che sarà ribadita, è di restare saldamente coordinati con gli alleati e con gli analisti che gli esperti stanno facendo sulla nuova «postura di deterrenza» della Nato. Così come non si sottrarrà, il governo, a un nuovo impegno per fornire a Kiev.



Reduce dal G7 in Baviera, il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi è arrivato in Spagna per partecipare al summit della Nato che cade in un momento storico cruciale, con i Paesi dell'Alleanza Atlantica impegnati a consolidare una risposta comune su vari fronti in seguito all'invasione russa dell'Ucraina.
/ Da

LE CONCLUSIONI DEL SUMMIT IN GERMANIA

G7, passi avanti sul tetto-prezzi. Il petrolio ha più chance del gas

GIOVANNI MARIA DELRE
Bruxelles

Alla fine il tormentone del tetto ai prezzi energetici è effettivamente approdato nelle conclusioni finali del G7 che si è concluso ieri a Elmau in Germania. Anche se una cosa è chiara: l'approccio è ben più concreto sul fronte del petrolio, l'idea sostenuta con molta forza da Washington. Il gas invece non viene esplicitamente citato, ma vi si fa allusione nella parte del comunicato finale in cui i sette Grandi affermano di accogliere «con favore» le conclusioni del Consiglio Europeo della scorsa settimana (citate alla lettera) in cui si parla di «esplorare» la fattibilità di un tetto ai prezzi alle importazioni dell'energia in genere. Il comunicato fa inoltre riferimento alla necessità di «ridurre la dipendenza dal nucleare civile e altre merci collegate dalla Russia». Su tutto questo, affermano i sette Grandi, «incarichiamo i ministri competenti a valutare con urgenza la fattibilità e l'efficacia di queste misure». «E quasi esattamente la stessa cosa del Consiglio Europeo - commentava ieri un alto funzionario Ue - ma dà lo spazio per continuare a lavorare».

La parte del leone la fa, lo dicevamo, la questione del «price cap» sul petrolio. Per il quale, si legge nel comunicato finale, «considereremo una vasta gamma di approcci, incluso opzioni per un possibile divieto globale di tutti i servizi che rendono possibili i trasporti di greggio russo via mare (si guarda anzitutto alle assicurazioni per le petroliere *nulr*), a meno che

il petrolio sia stato acquistato a un prezzo, o al sotto di questo, da decidere insieme ai partner internazionali». Insomma, a fronte di un taglio unilaterale del prezzo, si potrà fare a meno di insistere affinché il «price cap» petrolifero sia applicato a tutti i fornitori. L'anfitrione di casa, il cancelliere Olaf Scholz, ha parlato di «obiettivo molto ambizioso», che in diplomazia è sinonimo di arduo. E non stupisce visto che Berlino resta in realtà scettica sul tetto ai prezzi, soprattutto sul fronte del gas da cui dipende ancora fino al 2024, con il timore di accelerare lo stop russo. Ieri, del resto, si è fatto sentire il Cremlino. «È probabile che i Paesi del G7 ndr» - ha commentato il portavoce Dmitry Peskov - cercheranno di modificare gli attuali contratti, ma dovranno discuterne con Gazprom». A proposito di gas, Italia e Germania hanno ottenuto l'aggiunta di un riferimento al fatto che «in queste circostanze eccezionali, investimenti pubblici nel settore del gas possono essere appropriate come risposta temporanea». In generale, in effetti, il G7 promette la fine dei sussidi alle fonti fossili entro il 2025.

In realtà le divisioni permangono. Parigi, ad esempio, pur dicendosi intanto a favore del tetto ai prezzi sul petrolio russo, non ha rinunciato a insistere affinché il «price cap» petrolifero sia applicato a tutti i fornitori. L'anfitrione di casa, il cancelliere Olaf Scholz, ha parlato di «obiettivo molto ambizioso», che in diplomazia è sinonimo di arduo. E non stupisce visto che Berlino resta in realtà scettica sul tetto ai prezzi, soprattutto sul fronte del gas da cui dipende ancora fino al 2024, con il timore di accelerare lo stop russo. Ieri, del resto, si è fatto sentire il Cremlino. «È probabile che i Paesi del G7 ndr» - ha commentato il portavoce Dmitry Peskov - cercheranno di modificare gli attuali contratti, ma dovranno discuterne con Gazprom». A proposito di gas, Italia e Germania hanno ottenuto l'aggiunta di un riferimento al fatto che «in queste circostanze eccezionali, investimenti pubblici nel settore del gas possono essere appropriate come risposta temporanea». In generale, in effetti, il G7 promette la fine dei sussidi alle fonti fossili entro il 2025.

I FRONTI

Botta e risposta - ridimensionato da Palazzo Chigi - sulla presenza del presidente russo al vertice di Bali. Ma con la Russia è linea dura: «Sanzioni servono per la pace, sul gas l'Ue accelera»

Le cifre al centro del vertice dei Grandi

600

I miliardi di dollari stanziati dal G7 per le infrastrutture in Africa

2.301

Le tonnellate d'oro accumulate dalla Banca centrale russa: il G7 vuole bandirlo

34,6

I dollari di differenza nel prezzo tra il barile di petrolio europeo e l'Uralis russo

In arrivo gli aumenti in bolletta luglio-agosto

La settimana scorsa il Gestore dei mercati energetici (Gme) ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica (Pun) di 327,54 euro/MWh, in rialzo rispetto a 282 euro della settimana precedente. Gli aumenti comunicati dal Gme lasciano quindi intravedere possibili rincari, come già indicano le previsioni degli esperti. Secondo gli ultimi calcoli di Nomisma energia probabilmente ci saranno aumenti a due cifre. Per il terzo trimestre, la società di ricerca ha stimato che le famiglie italiane potrebbero dovere fare i conti con rialzi del gas del 27% e della luce del 17%. La verifica arriverà oggi o domani, quando l'Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), che ha comunque strumenti per bilanciare i prezzi, comunicherà ufficialmente le nuove tariffe riservate al mercato tutelato con la variazione percentuale delle bollette di luce e gas.

LA FESTA DI AVVENIRE DI MATERA

L'energia, l'Africa e la strada per la pace: la visione di Claudio Descalzi

PIETRO SACCO

Il primo giorno della Festa di Avvenire a Matera, nell'incontro con il cardinale Mauro Gambetti, il vescovo Vincenzo Orofino e il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, Claudio Descalzi ha offerto al pubblico riunito nella città lucana una lettura profonda dello scenario globale e delle sfide della transizione energetica. L'amministratore delegato dell'Eni concorda con quanti notano che con l'invasione dell'Ucraina si stanno definendo due poli contrapposti: da un lato quello occidentale, dall'altro quello che potremmo definire russo-asiatico. «Ora, questa è una mia opinione personale. Ma penso che quando la Russia ha attaccato l'Ucraina avesse già predisposto alleanze che si basano, ancora una volta, sull'energia - spiega Descalzi -. Ci sono Cina e India, che hanno 3 miliardi di abitanti e presto arriveranno anche a 4 miliardi, ma non hanno energia. E c'è la Russia, che ha un Pil inferiore a quello della Spagna ed è piena di energia. Questi sono due poli che naturalmente si attraggono. Anche il Medio Oriente va verso questo mercato. Dall'altro lato ci siamo noi. L'America è autonoma per l'energia. L'Europa è invece un grande mercato che si sta rafforzando perché di energia non ne ha». Una delle soluzioni «tecniche» possibili per uscire da questa situazione critica, Descalzi lo sta ricordando almeno dai primi giorni del conflitto, è quella di riannunciare il dialogo con l'Africa. «Per un periodo molto lungo l'Europa ha escluso il Sud. Ha preso l'energia dalla Russia e dalla Norvegia, trascurando il Mediterraneo. Le connessioni tra Spagna e Francia praticamente non ci sono, quelle tra Italia e Nord Europa sono scarse. Questo modello ora è tutto da rifare



Tarquinio, Descalzi, Gambetti e Orofino. / Dorothea Sarsene

avverte l'Ad dell'Eni - Dobbiamo aprirci all'Africa, dobbiamo essere i loro compagni di viaggio e aiutarli a svilupparsi. L'Africa è un grande continente dove presto vivranno 2 miliardi di persone, senza energia e a rischio fame. Africa ed Europa sono due componenti eterogenee che si devono accoppiare per il bene di entrambi». In Eni dal 1981, è chiaro che Descalzi ha in mente il modello di collaborazione tra impresa e territorio che ha caratterizzato, da sempre, la multinazionale italiana. «L'idea di Eni è quella di rinunciare a un po' di profitto per creare valore per la comunità - spiega il manager alla festa di Avvenire -». In Africa tutti hanno cercato petrolio, perché si esporta facilmente. Noi abbiamo cercato anche e soprattutto gas, perché abbiamo deciso di svilupparlo per i mercati domestici, così da dare energia al territorio. Questo è diventato fondamentale negli ultimi 20 anni. Rinunciare a un po' di profitti, investiamo sulle infrastrutture locali, li aiutiamo a lasciare il carbone e le biomasse, che nell'Africa subsaha-

All'Ad di Eni non piace l'Occidente che tenta il braccio di ferro: «Nessuno si sacrifica e tutti combattono, abbiamo perso la connessione con la spiritualità». L'Europa per i partner del futuro deve guardare a Sud. La transizione? «Serve un mix tecnologico»

riana uccidono 350.000 persone all'anno. Questo nostro modo di agire ha creato una porta, un dialogo, un rapporto di reciproca credibilità». Dietro questo approccio agli altri Paesi c'è molta tradizione cristiana. Descalzi, parlando del tema della fratellanza al centro dell'incontro, lo dice apertamente. «Si è credibili quando si dimostra di essere capaci di rinunciare a se stessi. Il Vangelo ci insegna che quando diamo agli altri diventiamo ancora più forti, perché gli altri ci rendono forti. Questa è la chiave vera di comunità. Ma c'è bisogno di passare da un concetto di profitto, cioè materiale, a un concetto di valore, spirituale. Vale per un'azienda, vale per chi gestisce una comunità: se parliamo dei valori, che sono l'obiettivo finale che dobbiamo raggiungere e che per noi sono valori cattolici, allora apriamo le porte del nostro interlocutore».

Questo ragionamento l'Ad di Eni lo allarga ai nodi della guerra, senza volere fare una questione politica. «Io penso che ci siano dei momenti in cui riconoscere di essere deboli può

diventare una forza - spiega dialogando con Tarquinio -. Ed è chiaro che se tu vuoi sempre essere più forte e non lo sei può esserci un problema. Quindi devi essere forte nelle tecnologie, nell'intelligenza, nella capacità di capire gli altri, non nel fare braccio di ferro. Non voglio entrare in nessun tipo di giudizio politico, ma dico che se facciamo davvero la rivoluzione della contraddizione cristiana questa è la soluzione: quando siamo umili, poveri e deboli, in quel momento possiamo conquistare il mondo. Ma questo è un sacrificio del proprio ego che l'Occidente deve fare. In questo momento nessuno si sacrifica e tutti combattono, abbiamo perso proprio la connessione con la spiritualità». Eni resta un'azienda che ottiene da gas e petrolio il grosso dei suoi profitti, nonostante stia investendo sempre di più sulle energie rinnovabili. Sulle esigenze della transizione energetica Descalzi non si nasconde. «Noi abbiamo iniziato la trasformazione della società otto anni fa e abbiamo investito più di 7 miliardi di euro in tecnologie per le rinnovabili - ricorda l'Ad di Eni, in carica dal 2014 -. Siamo partiti dal principio che ci vuole un mix energetico. Non possiamo pensare che un solo tipo di energia possa sostituire tutti gli altri. Nella storia non è mai successo. Dobbiamo usare tutte le tecnologie a disposizione: l'eolico, il solare, ma anche l'idrogeno, la fusione nucleare a cui ci stiamo avvicinando... ricordando però che la prima fonte energetica globale oggi è ancora il carbone. È bello parlare di futuro, ma dobbiamo ricordarci che noi viviamo in questo momento e abbiamo bisogno di energia e di togliere la CO2 che stiamo emettendo. Ci vogliono investimenti, non ideologie: un vettore energetico è uno strumento per l'uomo, non una fede».